

HESPERÌA, 4

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Venezia
Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica
sezione storico-archeologica
Monografie 4

HESPERÌA, 4

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

Contributi di

L. ANTONELLI, L. BRACCESI, D. BRIQUEL,
A. COPPOLA, R. LUCCA, S. MISCELLANEO,
M.L. NAPOLITANO, L. RONCONI,
G. VANOTTI, M. ZORAT

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 4
a cura di LORENZO BRACCESI

© Copyright 1994 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 88-7062-869-8

Hesperia 4 : studi sulla greicità di Occidente / a cura di Lorenzo Braccesi ; contributi di L. Antonelli ... [et. al.]. - Roma : «L'ERMA» di Bretschneider, 1994. - 190 p. ; 25 cm. - (Monografie / Università di Venezia. Dipartimento di antichità e tradizione classica. Sezione storico-archeologica ; 4)
ISBN 88-7062-869-8

CDD 20. 938

I. Civiltà greca - Sec. 8.-1. a.C. - Saggi I. Braccesi, Lorenzo
II. Antonelli, Luca

Il volume è pubblicato col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

a Daniela, troppo tardi
(† 4 aprile 1994)

Anche questo volume si suddivide in due parti. La prima sezione, secondo la formula consueta, ospita contributi di varia provenienza. La seconda, più settorialmente, gli atti di una tavola-rotonda, sempre sulla grecità di occidente, dedicata alla memoria di PIERO TREVES e tenutasi presso l'Università di Venezia il 19 ottobre del 1993. Può sembrare iniziativa incongruente dedicare a Treves, studioso insuperato di storia dell'eredità dell'antico, contributi su un ambito di ricerca che non è stato il suo, ma il lettore saprà comprenderne la ragione: da ricercare nel fatto che così, e solo così, alcuni giovani allievi di Venezia e di Padova potevano offrire in omaggio all'amico scomparso un tributo non di circostanza, ma dettato da reale passione di ricerca nel campo di indagine di propria militanza. Solo chi scrive, più vecchio, e più vicino a Treves, ha tentato di raccordare, con una brevissima nota attualizzante, il tema della grecità di occidente a quello dell'eredità dell'antico. È sì per Hesperia una devianza, ma di fatto imposta, o dettata, dalla circostanza.

Quando ci fu la tavola-rotonda era ancora fra noi DANIELA GAVAGNIN, segretaria amministrativa nell'Università di Venezia, presso il Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica. Oggi non più. Alla memoria di Treves, nel ricordo, e nel rimpianto, ci è caro associare il suo nome. A lei dedichiamo il volume. A lei che vive nella nostra memoria così come fu: vivace, intelligente, sempre garbata col suo sorriso sereno che sapeva guardare lontano, quasi oltre le miserie della vita, quasi oltre la malattia che l'andava spengendo.

L. B.

SOMMARIO

9 Premessa

PARTE PRIMA

- 13 LUCA ANTONELLI, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo. Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*
- 49 RITA LUCCA, "Ἡρα ἐν πεδίῳ. Per la cultualità di Sibari
- 53 MARIA LUISA NAPOLITANO, «*Sybaris sul Traeis*» o «*Sybaris sul Teuthras*»? *Un bilancio e una conclusione*
- 75 GABRIELLA VANOTTI, *Filisto teorico della tirannide*
- 83 DOMINIQUE BRIQUEL, *Haleso, eroe campano (Virgilio, Eneide 7, 723-730), e i Falisci, coloni calcidesi (Giustino 20, 1, 3)*

PARTE SECONDA

- 97 LUCA ANTONELLI, *Aristodemo Μάλακος e la dea dell'Averno. Per una storia del culto presso il νεκρομοντεῖον in territorio cumano*
- 123 GABRIELLA VANOTTI, *Ellanico e l'occidente. Considerazioni sul tema*
- 135 LUCIA RONCONI, *Erodoto: da Alicarnasso a Turi*
- 151 SILVIA MISCELLANEO, *Il problema dei due Sigeo*
- 159 RITA LUCCA, *Tod 133: Atene, Dionigi il Vecchio e alcuni problemi sulla sua successione*
- 165 MARTA ZORAT, *Dionisio II, Dione e Sparta*
- 177 ALESSANDRA COPPOLA, *Memorie troiane e ambascerie romane*
- 187 LORENZO BRACCESI, *D'Annunzio e l'Ulisse etrusco-pelasgico*
- 191 Rettifica

PARTE PRIMA

LUCA ANTONELLI

CADMO ED ERACLE AL COSPETTO DI APOLLO

Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica

Fra VIII e VII secolo, il Santuario di Delfi, sede dell'oracolo di Apollo pitico, comincia ad acquisire notevole prestigio in tutto l'ambito del mondo greco. Il controllo dell'importante centro religioso diviene ben presto obiettivo essenziale per le popolazioni che aspirino ad esercitare una qualche forma di supremazia politica sulle regioni centrali dell'Ellade.

L'analisi delle tradizioni mitiche che si sviluppano intorno alla figura di Apollo delfico può forse contribuire a gettare qualche luce su questa oscura fase di storia arcaica.

1. LA LEGGENDA DI CADMO

L'eroe fenicio Cadmo, figlio del re Agenore e di Telefassa, lasciò la sua terra natale, sotto la spinta del padre, alla ricerca della sorella Europa che era stata rapita da Zeus, manifestatosi sotto spoglie di toro¹. Le lunghe peregrinazioni avrebbero portato l'eroe ora presso la palude Tritonia, all'estremo occidente del mondo conosciuto, ora nell'isola di Samotracia, dove egli sarebbe stato iniziato ai misteri locali. A Delfi, Cadmo ricevette dall'oracolo l'ordine di non curarsi più della sorella, ma di fondare una città dalle ampie strade, dove in seguito avrebbe sposato una donna immortale. L'eroe, direttosi in Beozia, seguendo una giovenca con il segno della luna piena su entrambi i fianchi, si fermò nel punto in cui l'animale cadde a terra stremato: lì, dopo aver sconfitto il terribile drago che stava a guardia del luogo, ne seminò i denti, su consiglio di Atena. Dalla terra nacque una schiera di guerrieri armati, gli *Spártoi*, che diede vita ad un furioso combattimento, al quale sopravvissero solo cinque soldati, capostipiti delle future generazioni di governanti del paese. Cadmo, allora, poté portare a termine il suo compito, fondando la rocca della fu-

¹ Una panoramica generale e completa sul mito di Cadmo, con ampia rassegna delle fonti letterarie, è offerta da O. CRUSIUS, *s.v. Kadmos*, in *RoscherLex* 2, 1, coll. 824-893.

tura città di Tebe e ricevendo in sposa dagli dèi la divina Armonia, figlia di Ares e di Afrodite. Per celebrare le nozze, gli immortali scesero dalle loro sedi, offrendo agli sposi un banchetto allietato dal canto e dalla danza di Muse e Cariti, e porgendo ad Armonia numerosi e bellissimi doni.

Durante la loro vecchiaia, Cadmo ed Armonia furono trasformati in serpenti e abbandonarono Tebe. Direttisi a nord, trovarono rifugio presso le popolazioni locali, acquisendo lo scettro regale su Illiri ed Enchelei. In seguito, a capo delle schiere di questi barbari, i due, secondo un oracolo di Zeus, mossero attacchi contro numerose città greche, giungendo persino a saccheggiare il santuario pitico. A Delfi, tuttavia, gli eserciti barbarici vennero sconfitti e nella rotta, Cadmo ed Armonia furono tratti in salvo da Ares che li trasportò nelle Isole dei Beati, dove i due trascorsero felicemente l'eterno seguito della loro vita.

Un altro racconto presenta qualche legame con il mito di Cadmo e si riferisce alle tradizioni sulla fondazione della città di Tebe in Beozia: si tratta della leggenda di due fratelli, Anfione e Zeto, che, grazie al dono di Ermes, una lira il cui melodioso suono era in grado di far muovere le pietre, avrebbero cinto di mura la rocca tebana, in un momento successivo al regno di Polidoro e Labdaco, discendenti di Cadmo².

* * *

È chiaro che la serie di racconti che ho qui cercato di esporre non rappresenta un tutto organico, tradito concordemente dall'insieme delle fonti: al contrario, molti particolari di questa narrazione inducono a sospettare – com'è naturale, del resto – che il complesso leggendario abbia avuto origine nel corso di un ampio arco cronologico, dalla sovrapposizione di elementi diversi per provenienza e matrice ideologica³.

Prendiamo in esame con ordine i segmenti narrativi che potrebbero aver avuto una genesi distinta dal nucleo mitico originario.

1.1. *Il prologo delfico*

Secondo una serie di fonti, Cadmo avrebbe ricevuto dall'oracolo un responso che gli assegnava il preciso compito di fondare una città dalle ampie strade. Un fram-

² Il catalogo delle fonti sulla leggenda di Anfione e Zeto è stato compilato da H.W. STOLL, s.v. *Amphion*, in *RoscherLex* 1, 1, coll. 308-316.

³ Il tentativo di interpretazione del patrimonio mitologico ricollegabile alla città di Tebe è stato affrontato da numerosi studiosi. Vd., in particolare, F. VIAN, *Les Origines de Thèbes, Cadmos et les Spartes*, Paris 1963; R.B. EDWARDS, *Kadmos the Phoenician, A Study in Greek Legends and the Micenean Age*, Amsterdam 1979; C. BRILLANTE, *Le leggende tebane e l'archeologia*, «SMEA» 21, 1980, 309-340; A. SCHACHTER, *Kadmos and the Implications of the Tradition for Boiotian History* in *La Béotie Antique*, Paris 1985, 145-153. Per una puntuale e lucida analisi delle varie tradizioni sulle nozze fra Cadmo e Armonia, ambientate ora presso la palude Tritonia, ora nell'isola di Samotraccia, ora sulla rocca di Tebe, vd. M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia, un matrimonio problematico*, Roma 1989.

mento di Museo⁴ racconta che Cadmo, partito da Delfi, avrebbe seguito una giovenca che gli indicava il cammino (Κάδμος ἐκ τοῦ Δελφικοῦ ἔπορευετο προκαθηγουμένης αὐτῷ τῆς βοός). Anche Euripide riporta la notizia⁵, alludendo ad un χρησμός, che lo scoliaste⁶ non esita a definire χρησμός τοῦ Πυθίου θεοῦ. Un altro scolio⁷, eschileo, questa volta, si riferisce all'intervento dello θεός, verosimilmente l'Apollo delfico, che avrebbe consigliato l'eroe di seguire l'animale in cui si sarebbe imbattuto, uscendo dal santuario.

La tradizione dell'oracolo ricevuto a Delfi compare, inoltre, nella *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro⁸: alla morte della madre Telepassa, Cadmo avrebbe lasciato la terra dei Traci, per dirigersi a Delfi, a consultare l'oracolo circa il destino della sorella Europa. Il dio, allora, gli avrebbe ordinato di abbandonare la ricerca e di fondare una città (πόλιν κτίζειν).

Anche Ovidio⁹ conosce il racconto del responso delfico: temendo l'ira del padre Agenore, per il mancato ritrovamento di Europa, Cadmo, supplice, si sarebbe rivolto ad Apollo. Febo, allora, avrebbe rivelato all'eroe il luogo in cui fondare la nuova città:

«Bos tibi» Phoebus ait «solis occuret in arvis,
nullum passa iugum curvique immunis aratri;
hac duce carpe vias et, qua requieverit herba,
moenia fac condas Boeotiaque illa vocato».

Nel solco di questa tradizione si colloca, infine, Nonno di Panopoli¹⁰, il quale inserisce nel racconto anche il testo del responso delfico:

[...]
μίμνε παρ' ἄλλοδαμοῖσι, καὶ Αἰγυπτίης σέο Θήβης
πατρίδος ἄστυ πόλισσον ἐπάνυμον, ἤχι πεσοῦσα
εὐνήσει βαρύγουνον ἐὼν πόδα δαιμονίη βοῦς.

1.2. La fondazione di Tebe

La fondazione della rocca di Tebe è concordemente attribuita dalla tradizione a Cadmo. Un passo della *Nékyia*¹¹, tuttavia, racconta che Anfione e Zeto, per primi, avrebbero fondato la città, cingendola in seguito di mura:

⁴ MUSAE. fr. 1 Diels/Kranz (= *Schol. ad APOLL. RHOD.* 3, 1179).

⁵ EUR. *Phoen.* 638 ss.

⁶ *Schol. ad EUR. Phoen.* 638, che riporta per intero il responso che la Pizia avrebbe fornito a Cadmo.

⁷ *Schol. ad AESCH. sept.* 469.

⁸ APOLLOD. 3, 4, 1.

⁹ OVID. *met.* 3, 10. Il racconto compare, pressoché identico, in Igino (*fab.* 178).

¹⁰ NONN. *dion.* 4, 290 ss.

¹¹ *Odys.* 11, 260-265. EUST. *ad loc. cit.* definisce Anfione e Zeto οἰκιστὰὶ Θηβῶν: i due avrebbero eretto la prima cinta muraria della città, Κάδμος δὲ ὕστερον ἀνέκτισε.

οἱ πρῶτοι Θήβης ἔδος ἔκτισαν ἑπταπύλοιο,
 πύργωσάν τ', ἐπεὶ οὐ μὲν ἀπύργωτόν γ' ἔδυναντο
 ναίμεν εὐρύχορον Θήβην, κρατερῶ περ ἔοντε.

La notizia, in esplicito e polemico contrasto (πρῶτοι ἔκτισαν) con il nucleo principale della narrazione sulla fondazione di Tebe, non trova altri riscontri¹². Si afferma, invece, la versione che armonizza il ruolo di Cadmo e quello dei due gemelli figli di Antiope, assegnando al primo il merito della fondazione vera e propria e ai secondi la responsabilità della costruzione delle mura di fortificazione¹³.

La tradizione di una conflittualità fra Anfione e Zeto e la stirpe di Cadmo, che accredita l'ipotesi dell'esistenza di due versioni opposte del mito, riemerge in Apollodoro¹⁴: qui, tuttavia, il contrasto è sfumato, dal momento che i due gemelli entrano in scena solo durante il regno dei figli di Cadmo. Alla morte di Labdaco, figlio di Polidoro, infatti, il trono di Tebe sarebbe spettato a suo figlio Laio, ancora bambino, se Lico, fratello del padre di Nitteide, moglie di Labdaco, non ne avesse usurpato il diritto: Anfione e Zeto avrebbero scacciato Lico, assumendo lo scettro regale della Cadmea e costruendone le mura (παραλαβόντες δὲ τὴν δυναστείαν τὴν μὲν πόλιν ἐτείχισαν, ἐπακολουθησάντων τῇ Ἀμφίονος λύρα τῶν λίθων, Λαίου δὲ ἐξέβαλον); alla morte di Anfione, poi, Laio, ormai divenuto adulto, avrebbe ripreso il titolo, ripristinando la linea dinastica. La stessa versione conosce anche Pausania¹⁵ il quale afferma che i due gemelli τὴν πόλιν τὴν κάτω προσώκισαν τῇ Καδμείᾳ καὶ Θήβας ὄνομα ἔθεντο κατὰ συγγένειαν τὴν Θήβης.

¹² A dire la verità, Orazio (*ars* 394-396) conferisce ad Anfione l'epiteto di *Thebanae conditor urbis*. L'affermazione, tuttavia, pertiene al contesto particolare e non sembra essere pronunciata con alcun intento di contrapporre il mito dei due gemelli a quello dell'eroe fenicio. Invece, un frammento di Cefalione (*FHG* III 628, 6), scrittore di età adrianea, racconta che Anfione e Zeto avrebbero fondato la città di Tebe nel sito dove, un tempo, esisteva un villaggio di nome Ἐγγέλεια: la notizia verrà comunque discussa in seguito.

¹³ Nel Catalogo esiodico (fr. 182 Merkelbach-West), Anfione e Zeto κισάρρα τὸ τεῖχος τῆς Θήβης ἐτείχισαν. I due gemelli sono i costruttori delle mura di una Tebe ancora ἀπύργωτος anche in EUR. *Antiope*. fr. 48 ed. J. Kambitsis, Atene 1972, APOLL. RHOD. 1, 735 ss. e in HYG. *fab.* 9. Una variante di questa versione attribuisce a Cadmo la fondazione della rocca di Tebe e ad Anfione e Zeto la costruzione della città bassa: vd. DIOD. 19, 53, 4 ss. Un ramo della tradizione completa l'opera di «armonizzazione» fra le due versioni, testimoniando addirittura una collaborazione fra l'eroe fenicio e i gemelli tebanici nel momento della fondazione: vd. MYTH. VAT. 2, 74 (*Amphion Cadmo Agenoris filio, Thebas condenti, adjutor accedens, cantus dulcedine lapides dicitur movisse, et ut se muris sponte imponerent, canendo fecisse*), Schol. ad EUR. *Phoen.* 1119, Schol. ad STAT. *Theb.* 7, 665.

¹⁴ APOLLOD. 3, 5, 5 ss. Eco di un contrasto fra due versioni distinte del mito è presente anche in un frammento di Ferecide (*FGrHist* 3 F 41d), da cui apprendiamo che, alla morte di Anfione e Zeto, Tebe sarebbe stata distrutta dai Flegieii: in seguito, Cadmo si sarebbe impossessato del luogo, rifondando la città. Vd. *infra* § 2.2.

¹⁵ PAUS. 9, 5, 6 ss.

1.3. *L'epilogo illirico*

Secondo il racconto di Euripide¹⁶, Cadmo ed Armonia, tramutati in serpenti, abbandonarono Tebe e trovarono rifugio nelle terre del nord. L'oracolo aveva vaticinato che l'eroe, a capo degli eserciti delle popolazioni locali (βαρβάρων ἡγούμενος), avrebbe attaccato insieme alla sposa molte città greche, giungendo a saccheggiare il santuario delfico (Λοξίου χρηστήριον). Sconfitti sul campo, i due sarebbero stati tratti in salvo da Ares che li avrebbe condotti nella terra dei Beati (μακάρων τ' ἐς αἶον)¹⁷.

Anche Erodoto¹⁸ dimostra di essere a conoscenza del racconto euripideo: egli, tuttavia, dando veste storica al dato mitico, riferisce di una migrazione di Cadmei, che, scacciati dagli Argivi ai tempi di Laodamante, figlio di Eteocle (quindi nella generazione degli Epigoni), avrebbero trovato rifugio presso gli Enchelei. Agli Enchelei stessi, appartenenti alle popolazioni illiriche, lo storico riferisce il responso che altri avevano attribuito ai Persiani (εἰς Ἰλλυρίους τε καὶ τὸ Ἐγγελέων στρατὸν οἶδα τὸ λόγιον πεπονημένον): il loro destino sarebbe stato quello di perire in Ellade, nel tentativo di saccheggiare il santuario delfico (τὸ ἶρὸν τὸ ἐν Δελφοῦσι).

Alla stessa narrazione pare rifarsi la pagina di Pausania¹⁹, che riporta notizia di una migrazione illirica dei Tebani che, sconfitti dagli Argivi nella battaglia contro Glisante, si ritirarono verso nord al seguito di Laodamante figlio di Eteocle.

Un passo di Diodoro²⁰ ci informa che Cadmo avrebbe fondato la rocca tebana, la cosiddetta «Cadmea», dopo il diluvio dei tempi di Deucalione. In seguito, gli Enchelei avrebbero attaccato gli abitanti della città, costringendo τοὺς περὶ Κάδμου εἰς Ἰλλυρίους ἐκπεσεῖν. Solo dopo la cacciata dell'eroe fondatore, il potere sarebbe stato preso da Anfione e Zeto, che avrebbero costruito la città bassa.

La partenza di Cadmo per l'Illiria è nota anche ad Ovidio²¹:

*[...] luctu serieque malorum
victus et ostentis, quae plurima vixerat, exit
conditor urbe sua, tamquam fortuna locorum,
non sua se premeret; longisque erroribus actus
contigit Illyricos profuga cum coniuge fines.*

Nelle lontane regioni settentrionali, i due, secondo il poeta, subita la metamorfosi, *quidque prius fuerint placidi meminere dracones*.

¹⁶ EURIP. *bacch.* 1340 ss.

¹⁷ Va sottolineato che, secondo un frammento di Armenida (*FGrHist* 378 F 5 = PHOT., HESICH., SUDA s.v. Μακάρων νῆσος), autore di una storia locale di Tebe, l'antica acropoli della città avrebbe portato il nome di «Isola dei Beati».

¹⁸ HEROD. 5, 61 e 9, 43.

¹⁹ PAUS. 9, 8, 6.

²⁰ DIOD. 19, 53, 4 ss.: vd. *supra* n. 13.

²¹ OVID. *met.* 4, 563 ss.

Un'altra notizia sembra dipendere dal ramo della tradizione che ricorda l'epilogo illirico della vicenda di Cadmo ed Armonia: si tratta di un frammento di Cefalione, storiografo di età adrianea²², il quale ricorda che, alla morte di Cadmo, re della Βοιωτία, il trono sarebbe andato a Nitteo, la cui figlia Antiope, fatta oggetto di violenza da parte di un tale Θεόβοος, suddito di Lico, re argivo, fratello di Nitteo, avrebbe dato alla luce i due gemelli Anfione e Zeto. Il primo, tornato in patria nel momento della sua maggiore età, avrebbe fondato una grande città (Ἀμφίων ὁ λυρικὸς κτίζει πόλιν μεγάλην πάνυ, δωδεκάπυλον), sul sito di un precedente villaggio di nome Ἐγγέλεια (τὴν πρόην μὲν οὖσαν κώμην λεγομένην Ἐγγέλειαν): i fratelli, poi, avrebbero chiamato «Tebe» la nuova fondazione, ispirandosi al nome del loro genitore.

Igino²³, infine, racconta che Agave, dopo la disgrazia che causò la morte di Penteo, suo figlio, fuggì atterrita verso nord, rifugiandosi alla corte del re illirico Licotterse, di cui divenne la sposa: dopo alcuni anni, tuttavia, ella uccise il sovrano, per lasciare al padre Cadmo lo scettro delle popolazioni locali.

Un altro gruppo di fonti conosce la notizia della migrazione illirica degli eroi. Le informazioni che ne ricaviamo, tuttavia, non si riferiscono al momento «tebano» della storia – quello che, per intenderci, descrive la partenza di Cadmo ed Armonia dalla città beotica –: tali racconti, invece, descrivono le tracce che i due avrebbero lasciato nel paese degli Enchelei²⁴, con particolare riferimento alla localizzazione geografica dei loro sepolcri, divenuti ben presto oggetto di culto.

La maggior parte delle fonti situa le tombe di Cadmo ed Armonia in un'area a nord della foce del fiume Δρίλων, l'odierno Drin, approssimativamente intorno al golfo di Ρίζων, le attuali Bocche di Cattaro (Boka Kotorska): in quel luogo, un tempo, sfociava un corso d'acqua e sorgeva una città, che traevano entrambi il nome dall'insenatura. Nei pressi di questo fiume andrebbero localizzati i sepolcri secondo la testimonianza dello PseudoScilace²⁵ il quale afferma, inoltre, che non lontano da essi sorgerebbe un santuario: tra il Ρίζων e la città di Βουθήη, posta alla foce del Δρίλων²⁶, poi, si sarebbe stanziata la popolazione illirica degli Enchelei (Ἰλλυρίων ἔθνος εἰσιν οἱ Ἐγγελεῖς). Anche Dionigi Periegeta²⁷ fornisce una localizzazione simile, indicando che il sito si troverebbe nelle vicinanze di un golfo, molto probabilmente le nostre Bocche di Cattaro: laggiù, Cadmo ed Armonia, giunti da Tebe, avrebbero mutato il proprio aspetto in quello di due serpenti. Dopo la lo-

²² Vd. *supra* n. 12.

²³ HYG. *fab.* 184, 240, 254.

²⁴ Il termine ἐγγελεύς, da cui deriva il nome degli Enchelei, significa «anguilla, serpente d'acqua». Secondo la leggenda, Cadmo ed Armonia, tramutati in serpenti, emigrano presso una popolazione il cui nome significa appunto «serpenti».

²⁵ Ps. SCYL. 24-25 in *GGM* 1, 31. Accolgo l'integrazione <οὐκ> ἄπωθεν proposta da Müller per rimediare all'incongruenza del testo tràdito. *Contra* A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, Pisa 1979, 258-261.

²⁶ ETHYM. MAGN. *s.v.* Βουθήη. Secondo Stefano di Bisanzio (*s.v.*), Cadmo avrebbe attraversato questa città su un veloce carro tirato da buoi, dirigendosi verso gli Illiri.

²⁷ DION. PER. 390 ss. in *GGM* 2, 127.

ro morte, le loro pietre sepolcrali avrebbero operato dei prodigi, difendendo il luogo da eventuali attacchi provenienti dall'esterno.

Della presenza delle tombe, in una zona presumibilmente coincidente con quella indicata finora, riferiscono poi anche altre fonti: Apollonio Rodio²⁸ racconta che i Colchi, partiti alla ricerca della nave Argo, sbarcarono sulle rive del nero profondo fiume dell'Illiria (ἐπ' Ἰλλυρικεῖο μελαμβραθεὸς ποταμοῖο. Sarà il Πίζων?) e costruirono una fortezza nel paese degli Enchelei, là dove si trovano i sepolcri di Cadmo ed Armonia (τύμβος ἴν' Ἀρμονίης Καδμοιοῦτε, πύργον ἔδειμαν ἀνδράσιν Ἐγχελέεσσιν ἐφέστιοι). Un frammento di Callimaco²⁹, inoltre, ricordando il passaggio degli Argonauti e dei Colchi in Illiria, fornisce un'informazione affine: i naviganti, abbandonati i remi, sarebbero approdati presso i campi della bionda Armonia, divenuta serpente (λαῶ πάρα ξανθῆς Ἀρμονίης ὄφιος), dove avrebbero fondato una cittadella, il cui nome, nella lingua locale, sarebbe stato Πόλαι. Va posto in evidenza, con molta cautela, che il toponimo richiama quello dell'odierno sito di Pulaj, posto alla foce del fiume Buen/Bojana, al confine tra Albania e Montenegro, nel territorio in cui presumibilmente si stanziarono gli Enchelei. Se l'identificazione fosse corretta, allora, la notizia di Callimaco si potrebbe accostare a quelle già esaminate, collocando il sito dei sepolcri nell'area tra il Πίζων e il Δρίλων. Anche Filarco³⁰, seppure con un minor grado di precisione geografica, afferma che presso gli Illiri esisterebbe un luogo famoso, chiamato Κύλικες, dove si potrebbero ammirare le tombe di Cadmo ed Armonia.

Il racconto della migrazione degli eroi presso le popolazioni settentrionali rivive nella pagina di Apollodoro³¹. Gli Enchelei avendo appreso da un vaticinio divino che avrebbero ottenuto il predominio sugli Illiri soltanto accettando come propri sovrani Cadmo ed Armonia, accolsero i due esuli provenienti da Tebe, affidando loro il comando. Secondo il responso, Cadmo divenne re anche degli Illiri e Armonia gli partorì un figlio a cui diede il nome di Illirio. In seguito, i due eroi, mutati in serpenti, furono scacciati da Zeus nei campi Elisi.

Anche altre fonti menzionano un Illirio, figlio di Cadmo: costui, secondo Stefano di Bisanzio³² ed Eustazio³³, sarebbe l'eponimo dell'Illiria. Uno scolio virgiliano³⁴, inoltre, riportando la medesima informazione, aggiunge che il piccolo, abbandonato dai genitori, sarebbe stato catturato da un serpente che lo avrebbe allevato, tenendolo avvolto nelle sue spire. Secondo un'altra testimonianza³⁵, infine, il figlio si chiamerebbe *Rhizon* e sarebbe l'eponimo di Πίζων, alle bocche di Cattaro.

²⁸ APOLL. RHOD. 4, 515 ss.

²⁹ CALL. fr. 11, 3-4 Pf. *ap.* STRAB. 1, 2, 39 (46).

³⁰ PHYLARCH. *ap.* ATHEN. 11, 462 b = *FGrHist* 81 F 39.

³¹ APOLLOD. 3, 5, 4.

³² STEPH. BYZ. *s.v.* Ἰλλυρία.

³³ EUSTATH. in *GGM* 2, 289.

³⁴ *Interpr. Vat. VERG. Aen.* 1, 243, 289.

³⁵ CHOEROB. *ap. schol. ad THEOD.* 76, 24, 731 Lentz.

1.4. *Cadmo, Apollo e Tebe*

Alcuni dei segmenti narrativi esposti in precedenza sembrano non appartenere all'originaria versione del mito. In particolare, il prologo delfico, da un lato, e la tradizione che attribuisce ad Anfione e Zeto la responsabilità della prima fondazione di Tebe, dall'altro, potrebbero lasciar intravedere una latente ostilità fra l'ambiente del santuario pitico, accanito difensore del proprio originario primato sulle altre *po-leis*, e quello della città tebana, che intende forse legittimare le sue pretese egemoniche sul territorio beotico.

Già diversi studiosi³⁶ hanno posto in relazione il prologo delfico del mito di Cadmo con la cosiddetta *Suite pitica*, la parte dell'inno pseudomerico ad Apollo dedicata al dio delfico: quest'opera – come vedremo – sembra sottolineare, con esplicito intento polemico, che l'insediamento di Apollo nel santuario pitico è di gran lunga precedente al sorgere della rocca tebana. È stato acutamente proposto che la redazione della *Suite* vada collocata nell'ambito del clima di ostilità creato, tra VII e VI secolo, dalle pretese tebane di un'egemonia sulla Beozia e di un controllo su Delfi, alle quali il clero pitico avrebbe risposto, ribadendo con forza la propria autonomia. Allo stesso contesto ideologico perterrebbe anche il prologo delfico del mito di Cadmo, secondo cui l'eroe avrebbe ricevuto proprio da Apollo il compito di fondare la rocca: tanto questo segmento del racconto mitico, elaborato probabilmente in un primo tempo, quanto la *Suite pitica*, redatta forse in un momento di poco successivo, rappresenterebbero lo sforzo propagandistico compiuto dall'ambiente del clero pitico per stornare le velleità tebane.

La stessa versione della leggenda che attribuisce ad Anfione e Zeto il merito di avere fondato per primi la rocca tebana potrebbe risentire di un'esplicita impostazione polemica: dietro il racconto che riguarda i due gemelli beoti si nasconderebbe il tentativo tebano di reagire alla propaganda denigratrice di Delfi (che voleva la rocca fondata da Cadmo, uno straniero proveniente dalla lontana Fenicia, dietro suggerimento dell'Apollo pitico), affermando la sua pretesa di rappresentare l'intero territorio della Beozia (Antiope, madre di Anfione e Zeto, era figlia dell'Asopo). La leggenda «concorrente» avrebbe origine nel momento in cui Tebe, alleatasi con le regioni meridionali della Beozia (Asopo e Citerone) sarebbe in lotta con la vicina Orcomeno³⁷.

³⁶ Vd., in particolare, J. DEFRADES, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954, 58 ss.; VIAN, *Les origines, passim* (in part. 76 e 233 per l'interpretazione del prologo delfico e 198 per la leggenda di Anfione e Zeto); M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, «A&R» NS 11, 1966, 17 ss. Il problema della genesi, della collocazione cronologica e del significato della *Suite pitica* verrà affrontato più oltre, vd. § 2.

³⁷ L'interpretazione è della SORDI, «A&R» NS 11, 1966, 17-18; *Contra* VIAN, *Les origines*, 198 ss., che vede nel mito di Anfione e Zeto il tentativo beota di reagire alle pretese egemoniche tebane, espresse dalla leggenda di Cadmo. Per i rapporti Tebe/Orcomeno, vd. *infra* § 2.2.

1.5. *Cadmo, Corinto e l'Illiria*

Anche l'epilogo illirico del mito di Cadmo sembra essere frutto di una elaborazione successiva a quella dell'originario nucleo della leggenda.

Nell'esame delle fonti sulla localizzazione dei sepolcri di Cadmo e Armonia, sono state deliberatamente tralasciate alcune notizie che riportano tracce del soggiorno illirico degli eroi in aree non sempre esattamente coincidenti con quella definita dalla tradizione analizzata in precedenza. Il fatto che si sia conservata memoria di questa presenza mitica in zone diverse, ma, per altri versi, significative, potrebbe – come vedremo – fornire una chiave di lettura per tentare di comprendere meglio il meccanismo di diffusione di questa leggenda.

Il primo testo da prendere in esame è un passo di Stefano di Bisanzio³⁸, secondo il quale i sepolcri di Cadmo ed Armonia andrebbero localizzati nel territorio compreso fra le rive del fiume Δρίλων e quelle del fiume Ἄωος, in una zona dunque decisamente più meridionale rispetto a quella individuata dalle altre fonti. Ora, è noto³⁹ che sull'Ἄωος sorgeva la colonia corinzia di Apollonia e si può supporre che il corso del Δρίλων segnasse il confine settentrionale del territorio sotto il diretto controllo di Epidamno: non è facile pertanto resistere alla tentazione di vedere un qualche legame fra la diffusione della leggenda/culto di Cadmo e la penetrazione corinzia nell'area illirica.

Già Beaumont⁴⁰ aveva proposto che la responsabilità della diffusione di questo mito potesse essere greca e, in particolare, di Corinto, il cui espansionismo aveva raggiunto tali zone settentrionali, influenzando probabilmente anche le culture locali. In particolare, lo studioso portava a sostegno della sua tesi un passo di Nicandro⁴¹, in cui il poeta, parlando della pianta dell'iris, afferma che essa cresce nel territorio compreso fra il corso del Νάρων, l'odierna Narenta (Neretva), e il Δρίλων, là dove sono i sepolcri di Cadmo ed Armonia. Dal momento che l'iris costituiva uno degli interessi commerciali più forti di Corinto nell'area illirica, Beaumont rinveniva nella testimonianza di Nicandro una prova sufficiente per proporre che i Greci che portarono in quelle regioni settentrionali il mito di Cadmo, fossero stati i Corinzi, i quali avrebbero favorito la sovrapposizione della leggenda ad un culto di una tribù locale che venerava i propri antenati, probabilmente sotto forma di serpenti.

Il fatto che la tradizione mitica si trovi associata alla produzione dell'iris, pertanto, suggerisce la provenienza dei Greci che diffusero la leggenda: l'espansionismo territoriale corinzio, in questo caso, avrebbe avuto come effetto secondario una penetrazione culturale che sarebbe probabilmente giunta ad influenzare le credenze religiose della popolazione locale.

³⁸ STEPH. BYZ. s.v. Δυρράχιον.

³⁹ STRAB. 7, 5, 8 (316).

⁴⁰ R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea Before the Fourth Century B.C.*, «JHS» 66, 1936, 159-204.

⁴¹ NIC. *ther.* 607.

È possibile fornire qualche altro indizio in appoggio alla tesi di Beaumont. Un epigramma dell'Antologia Palatina⁴² afferma che la città di Λυχνίδος, situata sulla sponda nord-occidentale del lago Ochrida (Ohrid), sarebbe stata fondata da Κάδμος ὁ Φοῖνιξ. Un passo di Strabone⁴³, inoltre, afferma che sulle miniere argentifere del Damastion avrebbero governato i Περισόδουες e gli Ἐγγελεῖς che si chiamano anche Δασαρήτιοι. Qualche riga più sotto, poi, si legge che ognuna di queste regioni, sin da epoche antiche, ebbe un proprio governo: alla testa degli Enchelei, in particolare, vi sarebbero stati dei discendenti di Cadmo ed Armonia, le tracce del cui regno sarebbero ancora visibili in quel paese. Οὗτοι μὲν οὖν οὐχ ὑπὸ ἰθαγενῶν ἦρχοντο, sottolinea Strabone: costoro, dunque, non furono governati da sovrani di discendenza locale.

Non si conosce l'epoca in cui cominciò lo sfruttamento dei giacimenti argentiferi del Damastion⁴⁴ e, d'altronde, la localizzazione che il passo di Strabone fornisce per queste miniere non è precisa, essendo basata sullo stanziamento delle popolazioni nella regione. Nell'area compresa fra Epidamno, Apollonia ed i monti Cerauni, infatti, abiterebbero i Βυλλιώνες, i Παρθῖνοι e i Βρυγοί: vicino a questi territori si troverebbero i giacimenti argentiferi che quindi dovrebbero andare localizzati nella zona compresa fra la valle del Crni Drim, immissario del lago Ochrida, e la piana di Bitola, abitata dai Λυκησταί. L'area individuata dovrebbe pertanto essere la regione di Λυχνίδος che, come abbiamo sottolineato, appare da un'altra fonte collegata al mito di Cadmo.

Il fatto che venga testimoniato un legame fra gli Enchelei, governati da discendenti della coppia di eroi, e l'argento delle miniere del Damastion sembra dunque essere un ulteriore elemento di sostegno alla tesi che vede nei Corinzi il tramite che permette la sovrapposizione di un mito greco ad un culto locale: infatti, se l'iris fu un importante prodotto di commercio corinzio⁴⁵, l'argento fu con gran probabilità, uno dei maggiori interessi della città istmica in area illirica.

A questi dati va inoltre aggiunto che, poco a nord del lago Ochrida, si trova la necropoli di Trebenischtche, che ha conservato le tombe di alcuni capi indigeni i quali, attorno alla metà del VI secolo, furono sepolti con un corredo di oggetti in bronzo di provenienza peloponnesiaca, forse corinzia, a stare almeno all'interpretazione tradizionale⁴⁶. Anche il territorio dei Λυκησταί, poi, come quello degli Enchelei, sempre secondo il passo di Strabone esaminato in precedenza, sarebbe stato governato da una dinastia straniera, appartenente alla famiglia dei Bacchiadi, il cui primo

⁴² ANTH. PAL. 7, 697.

⁴³ STRAB. 7, 7, 8 (326).

⁴⁴ Per il problema delle miniere argentifere del Damastion, vd. S. CASSON, *Macedonia, Thracia and Illyria: their Relation to Greece*, Oxford 1926, 60 ss.

⁴⁵ Cfr. BEAUMONT, «JHS» 56, 1936, 184 ss.

⁴⁶ B.D. FILOW, *Die archaische Nekropole von Trebenischtche am Ochrida-See*, Berlin-Leipzig 1927, 97 ss. Di recente, la provenienza di questi bronzi è stata posta in discussione da C. ROLLEY, *Le bronze grecs*, Fribourg 1983 (trad. ted. *Die griechischen Bronzen*, München 1984, 142).

esponente a tenere il comando della zona sarebbe stato Ἀρραβῆσις, nonno di Euridice, madre di Filippo di Macedonia. Ora, attraverso una datazione approssimativa, Beaumont⁴⁷ giunge ad ipotizzare che la dinastia abbia tenuto il governo della regione sin dall'inizio del quinto secolo: infatti, se la nascita di Euridice andrà collocata intorno al 430, suo nonno sarà vissuto nei primi anni del secolo. Pertanto, dal momento che è probabile che il primo arrivo della famiglia di Arrabeo in Illiria sia da datare qualche tempo prima della presa di potere, sembra possibile che anche questa notizia avvalorì l'ipotesi di una presenza corinzia in quelle regioni settentrionali, sin da epoca arcaica⁴⁸.

Da una più precisa analisi dei testi appartenenti all'epilogo illirico di questa leggenda, dunque, possiamo giungere ad affermare che solo per una certa area si riscontra una sovrapposizione del mito di Cadmo ed Armonia al culto dei loro sepolcri: ciò avviene nella zona costiera compresa tra il golfo di Πίζων e il fiume Δρίλων. La tradizione che racconta della presenza degli eroi in Illiria, tuttavia, attesta che la memoria di tale presenza esiste anche per aree diverse da quella in cui il mito si sovrappone al culto. Tutto ciò ci spinge a ritenere, sulla scia di Beaumont⁴⁹, che, probabilmente, mito e culto avessero un'esistenza separata: il culto, preesistente, venerava, forse sotto forma di serpenti, gli antenati di una tribù del luogo, presso i loro sepolcri. L'elemento greco, insediatosi nell'area, trasmise un proprio mito che, per alcune sue corrispondenze con il culto indigeno, vi si sovrappose, radicandosi in profondità nella cultura locale. L'area di influenza greca in Illiria, tuttavia, non fu limitata ad una zona ristretta: avvenne così che il mito di Cadmo ed Armonia si diffuse anche in altri territori, dove però non appare associato ad una forma di culto specifica, mentre invece sembra legato al ricordo di un dominio straniero.

È proprio la diffusione di questa leggenda in alcune aree geografiche particolarmente significative per le loro caratteristiche produttive che ci spinge ad ipotizzare che i Greci che diffusero in Illiria il mito di Cadmo siano stati i Corinzi la cui presenza, seppure ufficialmente attestata solo sulla costa, con le colonie di Epidamno ed Apollonia, dovette probabilmente estendersi anche all'interno della regione. Corinto, dunque, interessata tanto all'iris, da cui traeva il profumo che esportava negli *aryballoi*, quanto soprattutto all'argento, con cui presumibilmente, almeno da una certa data in poi, batteva moneta, potrebbe essere responsabile della diffusione del mito nella zona in cui si verificò la sua penetrazione territoriale.

⁴⁷ BEAUMONT, «JHS» 56, 1936, 183.

⁴⁸ In base a quanto esposto, non va certo escluso che la stessa città di Ἡράκλεια Lincestide, centro principale della regione abitata dai Λυγκηστοί possa essere stata una fondazione corinzia, attribuita a quei Bacchiadi, forse, alla cui stirpe apparteneva Ἀρραβῆσις.

⁴⁹ BEAUMONT, «JHS» 56, 1936, 196-197.

2. LA SUITE PITICA

L'inno pseudomerico ad Apollo, nella forma in cui noi lo possediamo, consta di una prima parte, la più antica, dedicata al dio delico, e di una seconda parte, una sorta di ampliamento successivo, in onore del dio pitico. La datazione della cosiddetta *Suite pitica* è tuttora oggetto di aspre controversie: pur ammettendo concordemente la sua recenziarietà rispetto all'impianto originario del componimento, la critica si divide nell'interpretazione di alcuni versi che parrebbero alludere alla storia di Delfi arcaica⁵⁰.

L'aedo canta il percorso che Apollo, generato da Leto nell'isola di Delo, compie verso la regione di Pito, alla ricerca di una sede per stabilire il suo oracolo. Dall'Olimpo, dimora degli dei, giunge alla Pieria, da dove prosegue per Iolco; traversato lo stretto che separa la terraferma dall'Eubea, egli arriva nella piana di Lelanto, che tuttavia non gli sembra adatta (220: τό τοι οὐχ ἄδε θυμῶ) per farvi sorgere un tempio ed un bosco sacro. Dopo aver varcato l'Euripo, il dio raggiunge il territorio di Tebe, non abitato, ma rivestito ancora di selve (225-229):

Θήβης δ' εἰσαφίκανες ἔδος καταειμένον ὕλη ·
οὐ γάρ πώ τις ἔναιε βροτῶν ἱερῆ ἐνὶ Θήβῃ,
οὐδ' ἄρα πω τότε γ' ἦσαν ἀταρπιτοὶ οὐδὲ κέλευθοι
Θήβης ἄμ πεδίον πυρηφόρον, ἀλλ' ἔχεν ὕλη.

Oltrepassato Onchesto, bosco sacro a Poseidone, Apollo raggiunge il corso del fiume Cefiso: laggiù, nei pressi di Alianto, decide di far sorgere il tempio e il bosco sacro. Dopo aver comunicato la propria decisione a Telfusa, ninfa di quella sorgente, getta le fondamenta della costruzione. Vedendo ciò, Telfusa, adirata, tenta di dissuadere il dio dal suo intento, consigliandolo piuttosto di edificare il santuario a Crisa, sotto la gola del Parnaso: laggiù egli si sarebbe rallegrato delle offerte di «coloro che abitano intorno» (272-274):

ἀλλὰ τοι ὡς προσάγοιεν Ἰηπαιήονι δῶρα
ἀνθρώπων κλυτὰ φύλα, σὺ δὲ φρένας ἀμφιγεγηθῶς
δέξαι' ἱερὰ καλὰ περικτιόνων ἀνθρώπων.

Apollo, persuaso dal suggerimento della ninfa, prosegue il suo cammino, raggiungendo la città dei Flegiei (278: Ἴξες δ' ἐς Φλεγύων ἀνδρῶν πόλιν ὕβριστῶων), uomini empì che vivono nei pressi del lago del Cefiso, senza curarsi di Zeus. Allontanandosi pieno d'ira da quel luogo, arriva finalmente alla collina di Crisa, dove si dispone ad innalzare il tempio. Qui, tuttavia, risiede un terribile mostro, di nome Pito, con il quale il dio è costretto ad ingaggiare una lotta furibonda. Trafitto dal drago con la sua irresistibile freccia, Apollo si rende conto che Telfusa lo aveva in-

⁵⁰ Per un'introduzione generale, ma completa, ai numerosi problemi che concernono l'inno pseudomerico ad Apollo, vd. *Inni omerici*, a cura di F. CASSOLA, Milano 1975, 79-103 con ampia bibliografia.